

ANDREA FERRERO

LA PSICOLOGIA INDIVIDUALE  
TRA OGGETTIVITÀ E SOGGETTIVITÀ: RIFLESSIONI  
E PROPOSTE SUL MODELLO TEORICO

In antitesi con l'oggettivismo positivistico delle tesi freudiane, si è voluto riconoscere da più parti (Hall e Lindzey, H. e R. Ansbacher) nelle teorie di Adler il recupero, nell'ambito delle psicologie del profondo, di un punto di vista soggettivo. Sotto questo profilo, la concezione adleriana della personalità culmina nel concetto di Sé creativo, che rappresenta, in ultima analisi, il modo individuale di interpretare le esperienze, quel materiale cioè che l'uomo usa per costruire il suo atteggiamento verso la vita, ma, allo stesso modo, i sentimenti di inferiorità e incompletezza più o meno consapevoli dell'individuo sono anch'essi strettamente connessi all'autopercezione e alla soggettività; in relazione ad essi, sostiene Adler (1930), tutte le funzioni umane «lottano per la conquista, la sicurezza, la crescita»: in tal senso, l'aspirazione alla supremazia (l'inesauribile «spinta verso l'alto») si costituisce come una forza direttrice fondamentale nella dinamica della vita psichica.

D'altro canto, in una siffatta concezione della personalità, il soggetto si evidenzia come tale nella misura in cui si riferisce a quanto psicologicamente avverte di Altro da sé e, se da un lato gli esseri umani «vivono nel regno dei significati» (Adler, 1931), tali significati si riferiscono all'interesse dell'intera collettività, all'interesse sociale, che opera in connessione, contrasto o ambivalenza con l'aspirazione alla supremazia.

In tal modo «ricercare un senso della vita», scrive Adler, «non ha valore e importanza se non tenendo conto del sistema di relazione tra l'uomo e il cosmo (...). Le cose stanno non come se esistesse un istinto che nella vita sarebbe capace di portare tutto progressivamente verso una fine (...), ma come se vi fosse

qualcosa di innato che appartiene alla vita, una tendenza, un impulso, uno sviluppo, qualcosa senza cui in ultima analisi non ci si potrebbe rappresentare la vita. La migliore rappresentazione che si sia potuta acquisire fino ad oggi di questa elevazione ideale dell'umanità si presenta sotto l'aspetto della nozione di Dio» (1933). Peraltro Adler sottolinea come la direzione per seguire una via di perfezione ideale passa in qualche misura attraverso la comprensione di cosa regola il sentimento sociale.

È nel rapporto dialettico con l'Altro che il soggetto riscopre la sua individualità; il significato più profondo e appartentivo dell'esistenza, se riecheggia il sentimento del divino, si attua nell'interesse sociale.

Si è potuto sostenere pertanto, e con non minore evidenza rispetto alle notazioni sul suo carattere di psicologia soggettiva, come, nell'ambito delle scuole di matrice psicoanalitica, la dottrina di Adler sia quella che maggiormente sottolinea gli aspetti sociali e interpersonali dell'accadere psichico.

Non credo, peraltro, che si possa convenientemente enfatizzare né l'uno né l'altro di questi due aspetti, qualora intesi separatamente, come possibile superamento di talune delle ipotesi psicoanalitiche.

Secondo, infatti, alcune considerazioni ricorrenti, l'accento posto da Adler sull'intenzionalità soggettiva, unitaria e coerente, della psiche individuale, sia a livello conscio che a livello inconscio, permetterebbe di ricomporre una visione dell'uomo nella sua totalità, che costituirebbe un superamento dei punti di vista teorico, strutturale e dinamico della teoria psicoanalitica.

In primo luogo mi pare che in tal modo non si tenga sufficientemente conto di quanto espresso da Wertheimer, Allport e Rapaport circa il punto di vista organismico in psicoanalisi, così come delle più recenti revisioni al pensiero di Freud della scuola kleiniana; d'altro canto una psicologia soggettiva non risulterebbe di per sé scientificamente più plausibile rispetto al causalismo oggettivo freudiano, per quegli aspetti che si riferiscono segnatamente, secondo Rapaport, al punto di vista economico della teoria psicoanalitica.

Allo stesso modo, per recuperare, al di là del biologismo della

psicoanalisi, il significato del conflitto intrapsichico, non sarebbe sufficiente supporre uno scontro (o un incontro) sociale, che renda obiettiva ed osservabile la crisi di identità o di valori dell'individuo inteso globalmente, ovvero la sua progressiva ricomposizione.

Il problema sta forse più in generale nel fatto che la psicopatologia non può attingere, in quanto tale e per proprio statuto, né al biologico né al sociale esclusivamente e, se non può disinteressarsi dell'individuale e del soggettivo secondo un criterio idiografico, deve poter osservare e descrivere in termini in qualche modo oggettivi il proprio dominio di indagine secondo un criterio nomotetico e generalizzante.

Sotto il profilo della Filosofia della Scienza, le teorie di Adler (come quelle di Freud) furono inizialmente criticate da parte di Popper come costrutti non scientifici in quanto non falsificabili, autoadesivi.

Secondo H. e R. Ansbacher, Adler si può considerare un idealista positivista; essi ne sottolineano la posizione (come abbiamo già visto) nell'ambito delle psicologie soggettive e rimarcano l'influsso delle teorie di Vaihinger nelle sue opere. Al proposito evidenziano come, per Adler, l'intera struttura in cui viene posto ciò che è percepito è soltanto soggettiva; «ma il soggettivo è finzionale; il finzionale è falso; il falso è errore»; l'idea di verità sarebbe intesa semplicemente come l'errore più conveniente e la finzione di lavoro più utile è di considerare la logica ferrea della vita comunitaria dell'uomo come se fosse una verità assoluta.

Una tale concezione, se prende doverosamente le distanze da un vero o falso in sé, secondo criteri mutuati dalle scienze naturali, non soddisfa evidentemente ancora i criteri stabiliti dal falsificazionismo popperiano per la verifica della scientificità delle teorie, quanto sembra piuttosto aggirare il problema in un'accezione che può forse apparentarsi col funzionalismo nord-americano.

Purtuttavia la Psicologia adleriana, all'inizio del secolo, sembra collocarsi in termini proto-critici nei confronti di una questione che si può dire a tutt'oggi ampiamente dibattuta e priva di uno statuto definitivo, in riferimento non solo alle scienze umane applicate, ma alle stesse scienze naturali.

Se riconsideriamo Popper, ad esempio, lo stesso falsificazionismo metodologico sembra poter convalidare il principio di induzione, caposaldo del metodo sperimentale, anziché costituirne il superamento; d'altronde, se in Psicologia se ne fa uso nei termini delle scienze naturali, si impoverisce e si distorce l'oggetto di indagine; come annota Andreoli, si assisterebbe in tal modo al paradosso di una disciplina che, per assurgere a dignità scientifica, si deve negare.

Per converso, nemmeno Wittgenstein, che ha rappresentato alcuni aspetti propulsivi estremi di quella che Pera definisce la odierna «crisi della ragione», riesce o vuole liquidare del tutto la logica, senza finire in un impasse, per così dire, di tipo mistico.

Sembra che, allo stato attuale delle cose, le antinomie induzione/deduzione, proposizioni analitiche o sintetiche, soggetto/oggetto debbano considerarsi ineluttabili.

La Psicologia Individuale e le altre psicologie del profondo, postulando una sfera inconscia della psiche, ridondano come per definizione tra il vissuto soggettivo e la necessità di obiettarlo, tanto più nel momento in cui l'inconscio, attenendo anche al linguaggio del simbolo, che per sua natura disvela e nasconde, si configura, per dirla con Adler, come «il noto segreto».

Per ciò che concerne lo statuto epistemologico delle scienze umane, Agazzi recupera il criterio di oggettività in senso stretto come intersoggettività: esso è definito dal concetto di «criteri di protocollarità»; è l'impasse stessa tra oggettività e soggettività, a cui prima si accennava, a risultare in tal modo fondante, ove peraltro il «vero» si definisce perigliosamente e storicamente nel percorso dell'individuo e dei suoi rapporti sociali.

Si impone forse un pensiero flessibile, in cui il rifiuto metodologico del vero in sé e della totalità permette peraltro a questa ultima di apparire in via ipotetica come percorso e come storia. Non sarebbe pertanto possibile disinteressarsi di una teoria del conflitto psichico nel timore di contraddire in tal modo il presupposto della unitarietà della psiche individuale, o, più estesamente ancora, dell'unità fondamentale di psiche e soma.

Alla Psicologia può essere concesso, mi pare, secondo quanto espresso sopra, di scomporre l'oggetto della propria ricerca, la

psiche, così come al soggetto è possibile l'introspezione; tale scomposizione avrebbe piuttosto le caratteristiche di un percorso all'interno della totalità della «rete intrapsichica» e delle «reti interazionali» (Rovera, Fassino, Ferrero, Gatti, Scarso).

In sintesi, ogni modello teorico, intendendo con questo termine «una costruzione concreta che condivide solo alcune caratteristiche del dominio modellato», secondo la definizione di Hanson, dovrebbe poter afferire a premesse epistemologiche congrue.

Per quanto concerne la Psicologia Individuale nei suoi aspetti più generali, una configurazione della teoria in termini di psicologia soggettiva parrebbe non più sostenibile, alla luce anche solo delle brevi considerazioni che abbiamo inteso riportare.

Riconsiderando, tuttavia, alcuni aspetti fondamentali del pensiero di Adler (abbiamo fatto cenno al concetto di Sé creativo e a quello di aspirazione alla supremazia in mutua connessione col sentimento sociale), ne emergono al contrario gli accenti di più evidente attualità.

In tal senso, ad esempio, i concetti complementari di aspirazione alla supremazia e di interesse sociale, che scandiscono in chiave prospettica la necessità umana di identificarsi e percepirsi come entità autonoma e creativa distinta dall'Altro, ma con esso in rapporto dialettico di cooperazione o antagonismo, sembrano descrivere, nei termini di parabola individuale e sociale del vivere, anche nei confronti della sofferenza, della morte o del divino, quella dialettica tra oggettività e soggettività che, in termini epistemologici, è stata ipotizzata come fondante nel metodo di ricerca delle Scienze Umane.

Rovera ha inteso di recente (1979, 1984) riconsiderare la Psicologia Individuale come un «sistema di complessità — nell'accezione di Morin — versus apertura, orientato in senso teleonomico»; in questa accezione essa può afferire ad un «modello di rete», configurato essenzialmente intorno a due concetti: quello di «criteri di protocollarietà» (Agazzi, 1979), cui si è fatto cenno, e quello di «manuali di traduzione» (Lakatos, 1976; Giorello, 1981), che, se ne segnano da un lato i limiti delle possibilità propulsive, ne possono evidenziare nel contempo le potenzialità.

Sotto questa angolatura visuale può forse risultare più ricco il raffronto con alcune odierne tendenze della Psicoanalisi o della Psicologia Analitica junghiana.

A conclusione di quanto sinteticamente esposto, pur non entrando nei dettagli delle possibili evidenze operative che un simile modello teorico può rivestire nella situazione di incontro col paziente, anche per quanto riguarda gli aspetti della comunicazione intrapsichica, mi pare di poter sottolineare che, proprio nell'ambito di un «modello di rete», possa risaltare maggiormente la specificità dell'agire terapeutico secondo la Psicologia Individuale, ove il terapeuta decodifica il linguaggio simbolico del paziente ripercorrendone la storia emotiva e cognitiva, unica e irripetibile secondo il suo stile di vita, non in virtù di un codice rigido di riferimento, ma facendo sì che questi possa riatteggiarsi in modo più consapevole rispetto alle proprie esperienze e ai propri progetti, potendo decodificare a sua volta, antidogmaticamente, il messaggio del terapeuta.

## BIBLIOGRAFIA

- ADLER A.: «Individual Psychology». In: *Psychologies of 1930*, a cura di C. Murchison, p. 395-405, Worcester, Mass.: Clark Univ. Press, 1930.
- ADLER A.: «Cos'è la Psicologia Individuale» (1931), Newton Compton, Roma, 1976.
- ADLER A.: «Le sens de la vie» (1933), Payot, Paris, 1975.
- ADLER A.: «The fundamental views of Individual Psychology», *Int. J. Individ. Psychol.*, 1,5-8, 1935.
- AGAZZI E.: «Criteri epistemologici delle discipline psicologiche», in: *Problemi epistemologici della Psicologia, Vita e Pensiero*, 1980.
- ANDREOLI V.: «La terza via della Psichiatria», Mondadori, Milano, 1980.
- ANSBACHER H.L., R.R.: «The Individual Psychology of Alfred Adler», Basic Books, New York, 1956.
- GEYMONAT L.: «Storia del pensiero filosofico e scientifico», Vol. VII, Garzanti, Milano, 1976.
- GIORELLO G.: «L'anarchico Feyerabend», *Critica Sociale*, 6-7, 64, 1981.
- HANSON N.R.: cit. in *Enciclopedia Garzanti*, 1971.
- LAKATOS I.: «Dimostrazioni e confutazioni» (1976), Feltrinelli, Milano, 1979.
- LINDZEY G., HALL C.: «Teorie della personalità» (1957), Boringhieri, Torino, 1966.
- MORIN E.: «Il metodo» (1977), Feltrinelli, Milano, 1983.
- PARENTI F., ROVERA G.G., PAGANI P.L., CASTELLO F.: «Dizionario ragionato di Psicologia Individuale», Cortina, Milano, 1975.
- PERA M.: «Popper e la scienza sulle palafitte», Laterza, Bari, 1980.
- POPPER K.: «La ricerca non ha fine», Armando, Roma, 1976.
- RAPAPORT D.: «Struttura della teoria psicoanalitica» (1960), Boringhieri, Torino, 1969.
- ROVERA G.G., BOGETTO F., FASSINO S., FERRERO A.: «Il sistema aperto della Individual Psicologia», *Quad. Riv. Psicol. Indiv.* n. 4, Cortina, Torino, 1979.
- ROVERA G.G., FASSINO S., FERRERO A., GATTI A., SCARSO G.: *Il modello di rete in Psichiatria, Considerazioni preliminari*, *Rass. Ipn. Min. Med.*, 75, 1984.
- ROVERA G.G., FERRERO A.: «A proposito di interpretazione e comunicazione in psicoterapia» in: *Linguaggio e comunicazione in psicoterapia*, a cura di R. Rossi, Massaza e Sinchetto, Torino, 1983.